

REGIME E DISSENSO
1931
I PROFESSORI CHE RIFIUTARONO IL GIURAMENTO FASCISTA

a cura di
CLARA SILVIA ROERO



Regime e Dissenso: 1931 - I professori che rifiutarono il giuramento fascista, a cura di Clara Silvia Roero, “Rivista di Storia dell’Università di Torino”, Anno X, Numero 2, Dicembre 2021, pp. 319.

Nell’ottobre del 1931 il fascismo impose ai docenti universitari il giuramento di fedeltà al regime. Su 1225 professori universitari di ruolo solo 13 non giurarono. Negli anni, diversi autori hanno esplorato il tema del giuramento e le vite di coloro che non giurarono, basti ricordare l’approfondita analisi di Helmut Goetz ne “Il giuramento rifiutato”, La Nuova Italia, 2000, e l’accattivante trattazione fatta da Giorgio Boatti in “Preferirei di no”, Einaudi, 2001.

“Regime e Dissenso” si pone tuttavia su un registro diverso da tutte le analisi che lo hanno preceduto. Si tratta infatti della pubblicazione degli atti del convegno organizzato in occasione dei novant’anni dal giuramento dal “Centro di studi per la storia dell’Università di Torino” e tenutosi il 5 e 6 maggio 2021, in forma remota a causa della pandemia. Clara Silvia Roero, curatrice del convegno e del volume, apre la raccolta con un ampio editoriale che delinea obiettivi e modalità del lavoro svolto, e approfondisce a fine volume il tema specifico dell’antifascismo all’Università di Torino. I saggi dei relatori sono arricchiti da un inquadramento storico a cura di Elisa Signori e da saggi di Erika Luciano, Cristina Cavallaro, Edoardo Garis, Franca Varallo. Ne risulta un’opera davvero corale e ricca di spunti originali e innovativi rispetto agli studi sino ad ora noti.

Mario Dogliani illustra un inedito Francesco Ruffini, uno dei soli sei senatori a votare contro i Patti Lateranensi. Non solo, come lo si vede tradizionalmente, illustre professore di diritto ecclesiastico, ma anche appassionato studioso della linea di pensiero italiana sul tema della libertà a partire dal Rinascimento.

Franco Capozzi ci parla del fervente socialismo e dell'antifascismo di Mario Carrara, professore di medicina legale e antropologia criminale, allievo e genero di Lombroso, incarcerato nel 1936 e morto l'anno successivo.

Grazie a fonti inedite, Antonello Venturi si sofferma sul percorso personale ed umano dello storico dell'arte Lionello Venturi, dall'isolamento in patria all'esilio a Parigi.

Paola Vita Finzi illustra il percorso di Giorgio Errera, docente di chimica formatosi a Torino e poi trasferitosi prima a Palermo e poi a Pavia, e che, nonostante l'amicizia che lo lega a Giovanni Gentile, nel 1925 firma il manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce.

Amedeo Vigorelli ci parla della "doppia inquisizione" subita da Piero Martinetti, ordinario di filosofia morale all'Università di Milano: da parte del regime fascista, da un lato, in quanto apertamente contrario al regime sin dal suo sorgere, e da parte della chiesa cattolica, dall'altro, in quanto aspramente critico degli aspetti temporali della chiesa e della sua decadenza morale. Ne deriverà non solo l'isolamento politico ma anche l'impossibilità di veder circolare in Italia alcune delle sue più importanti opere, condannate dal Sant'Uffizio.

Ferdinando Treggiari ripercorre con grande rispetto e sensibilità la sofferta esistenza di Edoardo Ruffini Avondo, il più giovane fra coloro che non giurarono. Storico del Diritto, dall'Università di Camerino era giunto da poche settimane all'Università di Perugia quando, appena trentenne, rifiutò di giurare, iniziando un doloroso percorso personale e professionale.

Manuela Mosca illustra la dimensione politica, sino ad oggi trascurata, del rifiuto a giurare dell'economista Antonio de Viti de Marco, liberale e liberista, deputato radicale, il cui rifiuto venne separato dalla richiesta di collocamento a riposo, tanto che l'economista non risulta usualmente annoverato fra coloro che non giurarono.

Miriam Focaccia ricostruisce il percorso di Bartolo Negrisoni, medico discendente da una famiglia dagli ideali politici repubblicani e garibaldini, che rinunciò alla passione politica per dedicarsi interamente alla chirurgia e all'insegnamento all'Università di Bologna. Lontano dall'agone politico ma fermo nei suoi ideali, rifiutò prima la nomina a senatore del Regno e poi il giuramento.

Luigi Aurelio Pomante mette in risalto l'influenza delle solide radici patriottiche della famiglia ebraica veneziana sulla formazione di Fabio Luzzatto, giurista all'Università di Macerata prima e poi all'Università di Milano, strenuo e convinto oppositore del fascismo.

Andrea Pellizzari illustra le posizioni di Gaetano De Sanctis, che dalla straordinaria conoscenza della storia antica, intesa come “Storia della libertà”, individua immediatamente l’elemento tirannico del regime fascista e, dopo aver aderito nel 1925 al manifesto degli intellettuali antifascisti, rifiuta nel ’31 il giuramento al regime come professore universitario e nel ’35 il giuramento come Accademico dei Lincei.

Marta Margotti ripercorre il cammino di Ernesto Buonaiuti, “prete scomunicato e professore senza cattedra”: i suoi studi sul cristianesimo e, in particolare, sulla chiesa delle origini, gli procurarono una prima sospensione “a divinis” nel 1916, la scomunica nel 1921, la scomunica “vitando” nel 1926. Il 1931 lo vede sollevato dall’insegnamento ma nei ruoli dell’Università di Roma. Il rifiuto al giuramento e la sua integrità morale (rifiutando di aderire alla chiesa luterana rinuncia a divenire professore ordinario a Losanna) renderanno estremamente precaria la sua esistenza.

Bruna Soravia ricostruisce il percorso politico e personale dell’insigne orientalista Giorgio Levi Della Vida, esponente della élite ebraica post-unitaria, socialista vicino ad Amendola, privato prima della cattedra per il rifiuto a giurare e poi di ogni diritto a causa delle leggi razziali del 1938. Autoesiliatosi in America nel 1939 ne ritornerà definitivamente solo nel 1948, amareggiato per la mancata “defascistizzazione” dell’università italiana.

Giovanni Paoloni porta alla luce la vicenda, dimenticata sino agli ultimi anni del secolo scorso, di Vito Volterra, brillante matematico discriminato per la sua opposizione al regime non solo dal fascismo ma dall’intera comunità scientifica. Nel rifiutare il giuramento rivendica fieramente la dimensione politica del suo rifiuto.

Nel suo complesso, il volume mette in luce come le vicende dei 13 che non giurarono spesso si intersechino fra di loro e come tutte siano state connotate da un voluto oblio, non solo durante il perdurare del regime ma anche, colpevolmente, per molti anni successivi.

Al convegno “Regime e Dissenso” e ora al volume edito dalla “Rivista di Storia dell’Università di Torino” l’indubbio merito di aver ricostruito in modo articolato le vite e i percorsi dei 13, inquadrandole nel loro insieme nel complesso quadro di fascismo e antifascismo.